



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

## LA LIBERTÀ' distrutta dal di dentro

In altra parte di questo numero del *Freedom* sono trattati gli equivoci con cui il Presidente Eisenhower, nel suo messaggio sullo Stato dell'Unione parlava della preveduta crisi economica negli Stati Uniti. Ma il Presidente ricorse ad equivoci anche più flagranti in quella parte del suo discorso dove trattava della sicurezza interna.

"Noi dovremmo riconoscere per legge — disse — un fatto ovvio per tutti i cittadini riflessivi, e cioè che abbiamo a che fare con atti che rasentano il tradimento, e che quando un cittadino consapevolmente prende parte alla cospirazione comunista viene meno ai doveri di fedeltà verso gli Stati Uniti".

Se non che, dopo avere specificatamente parlato del comunismo, continuò domandando poteri di repressione molto più generali. "Egli formulò al Congresso una richiesta di leggi aventi per iscopo di disporre che qualunque cittadino americano condannato sotto l'imputazione d'aver cospirato a preconizzare l'abbattimento del governo per mezzo della forza sia trattato come se avesse ripudiato ogni dovere di fedeltà agli Stati Uniti e rinunciato alla sua cittadinanza". Per un governo è facile interpretare qualsiasi azione o discorso, dal semplice sciopero all'espressione di idee rivoluzionarie, come "cospirazione allo scopo di preconizzare l'abbattimento del governo per mezzo della forza". D'altronde, le parole del Presidente possono comprendere anche ogni più equivoca operazione di polizia, come spiega il seguente commento dell'*Observer* (10-1-'54):

"La parte più sorprendente del messaggio di Eisenhower sullo Stato dell'Unione è costituita dalla sua proposta di privare nell'avvenire della cittadinanza degli Stati Uniti i comunisti condannati. Si verrebbe così a creare, in una maniera inconsueta, una categoria di persone prive di affiliazione statale, ed è per lo meno dubbio che ciò possa essere riconciliato con lo spirito delle leggi internazionali. Nello stesso tempo, Eisenhower invocava nuove armi legislative da impiegare contro il pericolo sovversivo e nuove misure contro coloro che invocano le garanzie costituzionali; e ciò sembra voler dire leggi autorizzanti l'intercettazione delle comunicazioni telefoniche e la limitazione del diritto di non portare testimonianza contro se stessi.

Il Presidente parlava sul serio senza dubbio, ed altrettanto faceva il Congresso ricevendo questa proposta — la sola parte del suo discorso ad essere così accolta — con applausi unanimi e prolungati. Lo stesso giorno, la Sen. Margaret Chase Smith, che rappresenta lo Stato del Maine al Senato degli S. U., introdusse un progetto di legge per la revoca della cittadinanza a quegli americani che vengano condannati come sovversivi. Ora, la perdita della cittadinanza vuol dire, per i naturalizzati, la deportazione; per i nati in America, vuol dire la perdita del diritto di voto, del diritto di coprire cariche pubbliche, prestar servizio di giurato, procurarsi il passaporto, e così via.

E' chiaro che proposte di questo genere non possono che gettare in uno stato di ansia e di apprensione quei profughi del totalitarismo che sono riusciti ad ottenere la naturalizzazione americana. Sono, coteste proposte, la punta di un cuneo il cui dorso voluminoso si ritrova nei paesi assolutisti come la Russia Sovietica e la Spagna fascista.

Ma implicita in esse è la presunzione che non possa esistere devozione superiore alla devozione al governo del proprio paese. Eisenhower ha detto delle sue proposte che esse sono dirette alla *difesa della libertà*, ma in sostanza la sola libertà che quelle proposte lasciano è la libertà di pensare come vuole il governo, e questa è una libertà che hanno tutti i cittadini dell'Unione Sovietica. Proclamano, quelle proposte, che ogni cittadino appartiene allo Stato. Quando fu compilata la Costituzione degli Stati Uniti, l'idea prevalente era, invece, che in regime di democrazia il governo esiste per dar forma alla volontà del popolo, e fu per conseguenza disposto espressamente che il popolo ha il diritto anche di abbattere il governo mediante la forza delle armi, ove ciò sia necessario.

Negare questo diritto è affatto assolutista, e vuol dire che un popolo il quale langue, per esempio, sotto la dittatura nazista o sovietica, non ha il diritto di ribellarsi per abbattere la tirannide dal di dentro. Eisenhower non fa che tacitamente accettare la tesi totalitaria dell'onnipotenza dello Stato su tutto e su tutti.

S'è detto che il Presidente sta cercando di togliere il fulmine dalle mani del Senatore McCarthy (e, tra parentesi, sarà poi anche la devozione al Vaticano motivo per la perdita della cittadinanza?). Citeremo a questo proposito ancora il commento dell'*Observer*, il quale dice:

"Pare che il Presidente intenda deviare il vento dalle vele del Senatore McCarthy. Disgraziatamente, quegli avversari del McCarthy che cercano di combatterlo facendo peggio di lui, finiscono per corroborare essi stessi la trama delle libertà politiche nel loro paese. Nè conforta la pretesa che il controllo del pensiero e le persecuzioni siano diretti contro i soli comunisti, poichè i provvedimenti di questo genere si allargano facilmente, una volta che sono divenuti parte della vita pubblica accettata in un paese, e nessuno è più sicuro quanto lo era prima. In un'altra parte del suo messaggio, Eisenhower ha parlato del pericolo a cui la cospirazione comunista espone la libertà americana. Non s'accorge, invece, che il più immediato pericolo per le libertà americane deriva appunto dalle misure introdotte nel nome dell'anticomunismo".

Sarebbe spiegazione troppo semplice dire che il Presidente Eisenhower e il Congresso degli S. U. non sono che nemici della libertà e preconizzatori del totalitarismo. Essi sono in realtà sostenitori del governo e di un regime economico che ha bisogno di un governo per poter funzionare. Il mondo degli stati nazionali e delle rivalità internazionali incuba precisamente questo genere di "provvedimenti pratici", incoraggiando l'idea che tutti coloro i quali non sono con noi sono contro di noi.

Non solo gli anarchici, ma anche molte altre persone rifuggono da questo indirizzo e da questa nozione giudicandola pericolosa. Il fatto sta ed è che vi sono doveri di fedeltà superiori a quelli che si hanno verso il "proprio governo, e che non v'è nulla di particolarmente morale o progredito nell'accettare lo stato nazionale come una verità eterna. Più appropriata è la fedeltà data ai popoli del mondo in generale ed all'idea che essi possono e dovrebbero vivere in rapporti di solidarietà, di amicizia e di pace. Praticando questo dovere di fedeltà, gli esseri umani possono venirsi a trovare dalla parte degli oppressi e dei diseredati contro gli oppressori e contro i ricchi strapotenti. Siffatte opinioni sono le sole oneste che si possano avere nel mondo quale è oggi; ma sono fra quelle opinioni che — sebbene intrinsecamente escludenti il pseudo-patriottismo comu-

nista — espongono coloro che le professano in America al rischio di perdere la propria nazionalità.

Durante la dominazione nazista molti fra i tedeschi migliori si liberarono da un nazionalismo così ripugnante. Per poco che l'America continui a procedere sulla via tracciata da McCarthy-Eisenhower, il governo può ricevere la sorpresa di vedere che un numero crescente di persone, tra le migliori, rinuncia alla propria cittadinanza senza aspettare di esserne privato.

Ma se ciò avvenisse, dove troverebbero asilo?  
(*Freedom*, 16-1-'54)

### Cronache del lavoro

## Lotta fratricida

Per oltre tre mesi non ci occupammo dei portuali di New York nella supposizione che la torbida situazione si chiarisse o che, per lo meno, un barlume di luce apparisse nelle tenebre fitte onde dar adito a speranze di afferrare il bandolo della inestricabile matassa.

Invece è più buio che mai; altri elementi negativi comparvero sulla caotica scena contribuendo a ingarbugliare vieppiù il problema già disperatamente insolubile in se stesso, dato l'aumento di aspri conflitti causati da innumerevoli complicati interessi aggravati dal brutale cozzo emotivo di personaggi senza scrupoli che codesti interessi capeggiano, patrocinano, difendono.

Siccome l'epicentro della lotta fratricida è situato nell'unione dei portuali, diamo qui alcuni ragguagli storici atti a illuminare i precedenti che condussero al deplorabile marasma di oggi.

La International Longshoremen's Association fu organizzata nel 1892 nei porti dei Grandi Laghi da un gruppo di lavoratori addetti al carico e allo scarico del legname. In pochi anni, dopo varie fortune punteggiate da scioperi cruenti, l'unione divenne popolare in tutti i porti interni, da Duluth a Chicago, Milwaukee, Detroit, Cleveland, Buffalo, e sul principio del secolo si estese ai porti del litorale Atlantico.

I portuali della costa orientale ottennero vantaggi non comuni con la loro adesione alla I.L.A., in quanto che le condizioni di lavoro nei porti a quei tempi erano addirittura disastrose; ma questi vantaggi ottenuti nei primi anni dell'attività costruttiva nell'organizzazione del sindacato vennero presto annullati dall'inserimento della malavita nella direzione dell'unione, i cui capi si servivano della teppa metropolitana per piegare i tesserati ai loro voleri; obbedienza forzata dei portuali ai disegni dei funzionari unionisti i quali venivano profumatamente remunerati dagli armatori per il loro merito di mantenere calmi e tranquilli e schiavi i lavoratori dei porti.

Il sistema adottato dai caporioni unionisti era semplice ed efficiente nella sua brutalità: i porti venivano divisi in sezioni in ognuna delle quali spadroneggiava un bulo conosciuto nel vicinato per il suo spirito brutale e sanguinario, e quindi temuto dai lavoratori onesti, tanto più che il bulo sopramenzionato aveva alle sue dipendenze un gruppo di tagliagole protetto nei suoi delitti dai mandarini dell'unione, dagli armatori, dalla polizia, dai commercianti locali e dalle autorità politiche.

Quando nel 1916 la I.L.A. firmò il primo contratto di lavoro con gli armatori del porto di New York, codesta atmosfera di corruzione e di ricatti pervadeva ormai tutta la struttura del sindacato dei portuali i quali erano in balia assoluta delle

forze tenebrose che facevano capo ai mandarini dell'unione. Ai lavoratori del porto non rimaneva che lavorare, pagare le quote unioniste e tacere, se volevano avere impiego e mantenere intatta la pelle.

Tuttavia, il credito maggiore di avere perfezionato il sistema della malavita in seno all'unione dei portuali tocca a Joseph P. Ryan, il quale fu presidente della International Longshoremen's Association per 27 anni. Per ben vent'anni, cioè dal 1925 al 1945, il Ryan mantenne i portuali in abietta soggezione, senza uno sciopero o comunque una parvenza di agitazione fra i portuali. Ryan negoziava segretamente con gli armatori senza rendere conto a nessuno del suo operato. Il *New York Times* del 27 dicembre scorso racconta che i rappresentanti degli armatori ogni anno chiedevano a Joseph Ryan il prezzo della sua infame opera di repressione sui lavoratori che egli pretendeva di difendere dall'ingordigia padronale.

Finalmente, nel 1945, i portuali si ribellarono con uno sciopero di protesta contro l'irrisorio aumento di paga firmato dal Ryan e da allora in poi la ribellione si estese mettendo a nudo l'abisso di corruzione, di iniquità e di delitti in cui si era sprofondato il sindacato dei lavoratori del porto. Inchieste sopra inchieste culminarono in un urlo di indignazione dai quattro punti cardinali del continente; grido di protesta e di indignazione, sì, ma anche grido d'angoscia di gente onesta, attonita nel contemplare lo spettacolo immondo della piovra della malavita che afferra nei suoi limacciosi tentacoli le alte sfere politiche, commerciali e industriali della nazione.

Le autorità sindacali e politiche corsero ai ripari coi soliti palliativi, onde placare l'arroventata pubblica opinione: l'American Federation of Labor scacciò dal suo seno la I.L.A., e i governatori di New York e di New Jersey (i due stati nella cui giurisdizione opera il porto di New York) istituirono uffici di collocamento con lo scopo precipuo di allontanare dai lavori degli scali gli elementi sospetti; scatenando con queste misure una sequela di avvenimenti che invece di chiarificare la situazione la intorbidirono maggiormente, per la semplice ragione che dalla malafede e dallo spirito mercenario non possono scaturire che inganni, frodi e venalità moltiplicate all'infinito.

\* \* \*

Il Consiglio Esecutivo dell'American Federation of Labor, dopo l'espulsione della vecchia corrotta unione dei portuali, organizzò immediatamente una nuova unione adottando un nome analogo, di modo che i portuali sono ora rappresentati da due International Longshoremen's Association, la vecchia, divenuta indipendente, e la nuova, affigliata alla A.F.L.

Nel frattempo, William V. Bradley, succeduto a Ryan nella presidenza della vecchia I.L.A., ammonì gli armatori che il patto di lavoro era scaduto e se esso non veniva rinnovato lo sciopero avrebbe paralizzato i porti dell'Atlantico. Gli armatori si trovarono di fronte al poco piacevole dilemma di due organizzazioni dei loro impiegati, ciascuna delle quali si arrogava il diritto legittimo di negoziare un nuovo patto di lavoro in nome dei portuali. Di conseguenza, la New York Shipping Association ricorse al National Relations Board, il quale ordinò le elezioni affinché col loro voto i portuali decidessero essi stessi a quale delle due unioni volessero appartenere.

Il risultato delle votazioni fu il seguente: 9.060

voti per la vecchia I.L.A. e 7.568 per la nuova associazione, e 4.405 voti non riconosciuti validi per via di irregolarità.

La contestazione della quarta parte dei voti in un'elezione con un numero così esiguo di partecipanti appare piuttosto come una manovra per provare che le elezioni si svolsero in un'atmosfera di coercizione, di intimidazioni e di ricatti, ciò che è indubbiamente vero; ma ciò avvenne appunto sotto gli auspici di entrambe le unioni, giacché la nuova federazione è formata coi medesimi uomini della vecchia. Se a codesti membri della novella I.L.A. fu rilasciato un certificato di verginità dalle supreme autorità sindacali e politiche, essi, tuttavia, non possono lì per lì mutare la loro mentalità, cosa quasi impossibile in un ambiente saturo di corruzione e di brutalità.

Pertanto, colla pendenza sulla decisione dei voti, la questione rimane più oscura che mai. E' ozioso, inane, puerile, ridicolo, affibbiare meriti e virtù ove esiste precisamente l'opposto: la nuova unione non sarà migliore della vecchia e non ha quindi importanza a quale delle due rivali associazioni verrà aggiudicato il diritto di rappresentare i portuali. Con o senza bollo ufficiale le due unioni rimarranno in campo a sobillare rancori, ad attizzare risentimenti, a scagliare lavoratori contro lavoratori nella lotta fratricida di poveri proletari affannati a guadagnarsi la vita.

In siffatto subbuglio, ci mancava soltanto la presenza di John L. Lewis per rendere il caos completo, assoluto. Il Lewis approfitta dello scisma dei portuali per tentare di inserirsi fra i marittimi. Come prima manovra impresta centomila dollari a William Bradley della vecchia I.L.A. scagliando il suo prestigio e il tesoro della United Mine Workers contro l'American Federation of Labor, in una nuova sfida al movimento del lavoro per ripristinare le smarrite fortune del Distretto numero 50, ormai dimenticato da tutti.

L'abolizione del *shape-up* e l'avvento degli uffici di collocamento, onde allontanare dal porto di New York gli elementi agiati alla malavita, non potranno avere risultati salutari in quanto che i politici, i funzionari unionisti, gli armatori, i camorristi che nel traffico del più grande porto del mondo scroccano lautissimi guadagni rimangono tali e quali, senza nessuna intenzione di rinunciare ai loro metodi di vita.

Caso mai, muterà la tattica direttiva, più cauta, più circospetta, più machiavellica onde smussare gli angoli acuti delle nuove leggi sempre soggette agli inganni di nuovo conio escogitati da azzec-cagabugli astuti e famelici che all'ombra nefasta dei codici di tutti i tempi vivono e trionfano.

Joseph P. Ryan fu destituito dalle autorità giudiziarie da presidente della I.L.A. sotto l'accusa di avere defalcato \$45.000 dai fondi della medesima — un'accusa sibillina a dir poco, per cui molti mandarini unionisti potrebbero essere incriminati facilmente ma non condannati. L'A.F.L. scomunica la vecchia I.L.A. con appropriati irosi anatemi di massimo pontefice incollerito. William V. Bradley risponde a tono: "Perché l'A.F.L. non pulisce la propria casa prima? Chi è George Meany, da dove viene, che diritto ha costui di atteggiarsi a stinco di santo e mettere all'indice chi gli pare e piace?"

John V. Lyon, presidente della Shipping Association, accusa il governatore Dewey di barcamenarsi nel gioco della solita politica sporca e quest'ultimo risponde con attacchi alla Tammany Hall e profferisce vaghe minacce, monito ai suoi subalterni e complici di fare silenzio. Manovre di posizioni di alti politici i cui ricatti, compromessi e mercimoni nelle varie strutture sociali dall'alto in basso formano gli anelli della catena che si estende dagli alti uffici pubblici e privati negli angiporti del *water front*, da cui sbucano i bravi armati per terrorizzare i portuali, il cui unico mezzo di sussistenza è la giornata di arduo lavoro.

Noi non suggeriamo nessun programma e tanto meno ci sentiamo di formulare panacee per risolvere la spinosa e complicata questione, ben sapendo che — in fin dei conti — tutto dipende dai lavoratori.

Finché i portuali tollerano il covo di pirati che li maltratta, li sfrutta e li opprime, non vi è speranza di tranquillità e di dignità sugli scali di New York. Finché gli scrocconi-alti e bassi non saranno spazzati via da chi suda e lavora, il misero proletario ingoierà il pane amaro della rassegnazione e della schiavitù.

DANDO DANDI

# I 'disonorati'

Il governo degli Stati Uniti ha finito per dichiarare espulsi dalle sue forze armate i 21 prigionieri di guerra che si opposero al rimpatrio, rilasciando loro il congedo "disonorevole" che si rilascia ordinariamente a quei soldati che durante il periodo passato sotto le armi commisero qualche reato.

Sicché, mentre il governo degli Stati Uniti e i suoi alleati nella guerra di Corea hanno fatto prolungare per oltre un anno la durata del conflitto appunto per ottenere dalla parte nemica il riconoscimento del principio della volontarietà del rimpatrio per tutti i prigionieri di guerra, lo stesso governo degli Stati Uniti considera un reato l'esercizio di cotesto diritto da parte dei soldati suoi catturati sul campo di battaglia.

Nessuno pretende che dei politici abbiano scrupoli di coerenza; ma la morale del selvaggio ch'essi praticano non potrebbe essere più cinicamente dimostrata da coloro che governano la Grande Repubblica. Secondo la loro morale: i soldati sino-coreani fatti prigionieri dalle truppe delle Nazioni Unite in Corea sono paladini della democrazia ed hanno incontestabile diritto di rifiutarsi al rimpatrio; i soldati combattenti sotto la bandiera delle Nazioni Unite catturati sul campo di battaglia dai sino-coreani hanno invece il dovere di rimpatriare e se vi si rifiutano sono rinnegati, delinquenti, disonorati.

L'immoralità dei due pesi è così flagrante che, portando la notizia del congedo disonorevole (*dishonorable discharge*) ordinato dal capo della Difesa Nazionale, Charles E. Wilson, il *Times* di New York del 26 gennaio si faceva un dovere di avvertire che "se qualcuno dei prigionieri in questione avesse a rimetter piede nel territorio degli Stati Uniti avrebbe diritto di domandare una revisione amministrativa del provvedimento che lo riguarda".

Intanto, quei ventuno sono "disonorati" e in virtù del congedo accordato loro perdono automaticamente tutti i diritti derivanti dal servizio prestato nelle forze armate degli S. U. arretrati, assicurazione, pensioni, e tutto.

Intendiamoci: chi scrive queste righe non considera né eroica né benemerita la loro decisione di opporsi al rimpatrio e di rimanere, non fosse altro, a consolare la vergogna dei bolscevichi ripudiati da ventidue mila dei loro soldati caduti prigionieri sul campo di battaglia. Ma una volta che s'era voluto stabilire il principio della volontarietà del rimpatrio, bisognava rispettarlo e riconoscere tanto ai prigionieri d'una parte come a quelli dell'altra il diritto di conformarsi a quel principio senza incorrere in sanzioni d'alcuna specie.

Da quando è scaduta la data della definitiva decisione, il comando militare e la stampa sciovinista si danno da fare per discreditare nell'opinione pubblica americana i ventuno che, agli occhi dei nazionalisti, hanno commesso il più orribile dei delitti verso la patria rinnegandola.

Ma chi, che cosa sono costoro?

Nel raccogliere i dati che sono andati pubblicando i giornali sul loro conto, bisogna tenere dunque sempre presente cotesta tendenza a denigrarli. Ecco, pertanto i dati relativi ai ventun soldati americani che hanno dichiarato di preferire vivere dall'altra parte del sipario di ferro.

Un dispaccio da Panmunjom (Corea) al *Times* del 23 gennaio u.s. diceva, sulla scorta dei dati forniti dall'autorità militare americana, che quei ventuno sono quasi tutti opportunisti, i quali si sono più o meno compromessi colle autorità militari bolsceviche per ottenere piccoli favori durante la prigionia. Uno solo di essi aveva manifestato simpatie comuniste prima di cader prigioniero. Un altro aveva appartenuto alla gioventù hitleriana durante il suo soggiorno in Europa, ma sosteneva di esservi stato costretto.

Del livello intellettuale e delle capacità di imparare, l'Associated Press, sulla scorta degli incartamenti militari, dice (28-1-'54, *Christian Science Monitor* e *N. Y. Times*): Cinque erano al disopra della media, sei erano al disotto della media, dieci erano di media abilità intellettuale.

Istruzione: uno aveva finito i quattro anni di collegio, un altro tre anni e mezzo; due avevano finita la scuola elementare, due non avevano completato il corso elementare, uno era arrivato fino

## L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPEENNA, Editor and Publisher  
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII No. 5 Saturday, Feb. 6, 1954

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P. O. Box 7071, Roseville Station  
NEWARK 7, NEW JERSEY

alla sesta classe; sei avevano finita la high school; i rimanenti l'avevano incominciata.

Ambiente famigliare: Dieci appartengono a famiglie povere, tre a famiglie agiate, i rimanenti benestanti. Uno è figlio di un ufficiale dell'esercito. Cinque sono od orfani o figli di genitori che si sono separati. — Diciannove sono celibi, due ammogliati. Tre sono negri.

Età: Cinque hanno 21 anni di età, uno ne ha 32. L'età media del gruppo è di anni 23½.

Esperienza: Nella loro maggioranza erano troppo giovani, quando furono arruolati, per avere imparato un mestiere ed acquistato esperienza professionale. Undici avevano, tuttavia, un'occupazione, otto si dichiararono studenti al momento dell'arruolamento, due si dissero disoccupati. Il salario medio di quelli che avevano un impiego era di \$49,90 settimanali (*Times*).

Servizio militare: Venti erano entrati volontari nelle forze armate — uno solo era coscritto — ad un'età che in media non poteva arrivare ai 19 anni. Due appartenevano al corpo della sanità, tre all'artiglieria, tre al genio, gli altri alla fanteria. Diciassette dei volontari s'erano arruolati prima dell'inizio della guerra in Corea.

Prigione: Per l'intero gruppo, la durata media della prigione fu di tre anni, e ciò vuol dire che, in media, essi furono catturati quando avevano di poco superato il ventesimo anno di età.

I bollettini ufficiali non dicono se nessuno di essi sia stato ferito in battaglia.

Dicono invece che il loro contegno è stato riprovevole durante la prigione. Riporta in proposito il *Chr. Sc. Mon.* dal quartier generale del comando dell'Estremo Oriente in Tokio:

"Almeno nove dei ventuno prigionieri americani che voltarono le spalle alla patria si comportarono da spioni — "stool pigeons" — per conto delle guardie cinesi dei campi di concentramento della Corea Settentrionale, e sono stati formalmente denunciati come delatori ai danni degli altri prigionieri. Un comunicato ufficiale aggiunge:

Quattro di essi prevedevano che sarebbero stati puniti se fossero tornati a casa;

Cinque furono mandati in Cina, durante il periodo della loro prigione, per ricevere ulteriore istruzione;

Sette furono scelti o addirittura mandati nella Cina comunista per frequentare altre scuole;

Cinque furono giudicati deboli o insinceri nelle loro convinzioni comuniste. La loro decisione di rimanere coi bolscevichi è determinata da una delle seguenti ragioni: o s'erano innamorati di donne cinesi; o speravano di ricevere qualche cosa per niente; od avevano ricevuto promesse di ricevere istruzione in Cina".

Tali i "disonorati", quali vengono descritti dal comando dell'esercito degli S. U., il quale non perdona loro di essere venuti meno ai costumi secolari su cui si fondano gli eserciti.

Le accuse levate contro di loro, anche se necessariamente viziate da cotesto sentimento, possono esser vere, come possono essere false. Ma il divulgarle, come si fa, a scopo di propaganda, è tanto incoerente come l'aver punito quei ventun prigionieri mediante il congedo disonorevole, che li priva di quelli che sono i loro diritti legali e tradizionali acquisiti con anni ed anni di servizio militare pericoloso e penoso.

Rivendicare e conseguire, a prezzo di sangue e di vite umane, per tutti i prigionieri di guerra il diritto di sottrarsi al rimpatrio, avrebbe dovuto implicare da parte del governo degli S. U. il riconoscimento ai propri concittadini della facoltà di esercitare quel diritto impunemente.

La guerra, s'intende, non dovrebbe esserci; non dovrebbero esserci prigionieri di guerra: ma dal momento che ci sono i prigionieri di guerra e si è ottenuto per essi la volontarietà del rimpatrio, si dovrebbe almeno avere l'onestà di rispettare la loro volontà anche quando sia diversa da quella dei loro comandanti politici e militari.

## VERITÀ PER TUTTI

**Non aprite il paracqua prima che piova, se no mi fate ridere, anche se io non rido mai rumorosamente. Voglio dire, in linguaggio meno figurato, che non dovete farmi la faccia feroce appena letto il titolo e prima di sapere ciò che dirò dopo; tanto più che io, quando dico verità, intendo sempre dire "la mia verità", che può anche essere diversa dalla verità degli altri. Perché si può essere sinceri, cioè dire onestamente il nostro pensiero, senza che per ciò gli altri siano tenuti ad accettare il nostro pensiero come verità. Ciò che è vero per uno può essere non vero per altri. Quel che conta ad ogni modo è l'essere onestamente limpidamente sinceri e non assolutisti intolleranti (\*).**

Per me, ad esempio, il più grave torto dei credenti non è quello di credere in dio o nella vergine del petrolio o nel socialismo del papa; ma è quello di pretendere che le loro credenze siano verità assolute, fuori dalle quali non ci sia salute possibile.

Mi disse una volta un prete che non c'è uomo al mondo senza un "credo" e aggiunse che io stesso non faccio eccezione alla regola, in quanto, come anarchico, credo nell'anarchia.

Gli risposi: — Difatti ho anch'io un credo. Io credo nel dubbio. Quanto a me anarchico — agguinsi —, io non "credo" nell'anarchia, bensì "ho fiducia" nell'anarchia; perchè, se "credessi" nell'anarchia, non sarei un buon anarchico, in quanto il credo è fratello del dogma, il dogma è l'antitesi del libero pensiero e il libero pensiero è la condizione prima dell'anarchia.

Ribattè il prete: — Il libero pensiero è un lusso e non è alla portata di tutti. I liberi pensatori sono quattro gatti sperduti.

Conclusi io: — Perché voi preti inzeppate di "credo" i cervelli della povera gente ignorante e di questa fate gregge. Poi dite che il libero pensiero è un lusso. Per forza! Ma provate a lasciar nascere i bambini senza croci sopra la culla, a non imporre ai fanciulli i terrori del vostro utopistico aldilà, a non stigmatizzarli con i vostri sacramenti e vedrete presto un mutamento di proporzione quantitativa fra liberi pensatori e pensatori non liberi.

Il prete esaurì il suo raziocinio borbottando con stizza: — Con queste anime perse di anarchici non c'è mai modo di ragionare! — e mi piantò in asso a meditare sulle terrificanti punizioni preparate dal Signore buono e pietoso contro i liberi pensatori.

Per il prete è buon ragionatore il devoto che crede al sangue di san Gennaro, alla costola di Adamo, al serpente di Eva, alla verginità fisica di una donna-madre, al malocchio, alle maledizioni, agli spiriti maligni negli epilettici, ai fantasmi col lenzuolo in testa e a un sacco di altre storie, che con la ragione hanno la stessa parentela che c'è tra i figli di un disoccupato e i polli arrosto.

Ma provatevi a dire queste verità a quei tali, compresi molti lavoratori, che vanno alla messa tutte le domeniche, si confessano almeno a Natale e a Pasqua e tremano alla parola *scomunica*. Altro che libero pensiero!

D'altra parte sarebbe ora di deciderci a dire qualche verità chiara proprio a coloro che più temono la luce. Sarebbe ora di strappare di dosso alla verità tutti quei vestiti che furbi e tonti continuano a infilarle per paura di doverla guardare ignuda e di offendere la decenza del porco che s'annida nel novantanove e nove decimi per cento delle persone.

Io, pensando alla verità o parlando di verità, non riesco a concepirla vestita, neppure di un velo trasparente. In tema di verità sono per il nudismo integrale o per l'assoluta astinenza. Non ammetto la fornicazione. Se capisco che una verità possa turbare la mia o l'altrui pace, senza vantaggio di nessuno, me la tengo nel gozzo e, se posso, la mando giù. Se giudico una verità salutare, anche se dolorosa per me o per altri, la sparo fuori tal quale, senza oziose gincane verbali e chi vuole offendersi s'offenda, che a me non fa nè caldo nè freddo.

Qualche anno addietro, in un paesetto del mantovano, mi venne presentato un giovane con un occhietto del risvolto adorno di un luccicante distintivo di ex-combattente. Dopo i convenevoli della presentazione e una cordiale stretta di mano, io gli dissi: — Scusa, non hai pensato mai al

significato vero dell'elmetto simboleggiato nel tuo distintivo?

— Veramente... — disse il giovane —. Ma perchè questa domanda?

— Perchè — gli risposi — il titolo di ex-combattente equivale, per me, a quello di ex-ammazzatore autorizzato e magari premiato.

Bene, la brutalità della verità da me buttata là senza ostentazione e senza timore, fece alla coscienza del giovane l'effetto che fa la doccia fredda a un corpo affaticato. Gli la scosse da un annoso torpore. L'amico mi guardò, guardò gli altri presenti, arrossì lievemente e si tolse il distintivo dall'occhiello, scandendo: — Hai ragione. Non ho riflettuto mai su questa cosa; ma sento che tu hai mille volte ragione e ti ringrazio. Nessuno mi vedrà più il distintivo di ex-ammazzatore autorizzato nè altre cose del genere.

Ecco ora una verità che ha fatto arricciare parecchi nasi proletari: i lavoratori e in generale gli oppressi sono sempre pronti a dare addosso a un padrone per far piacere a un altro padrone. Così lavoratori e oppressi accettano il servizio militare e fanno le guerre per impedire a padroni stranieri di venire a prendere il posto dei padroni interni, come se i padroni nostrani fossero migliori degli altri; ma non basta. Lavoratori e oppressi diventano feroci contro i padroni nostrani tutte le volte che ciò risponda ai fini demagogici dei padroni politici o sindacali, anche se stranieri.

Dite queste verità ai lavoratori e ve li fate nemici.

Guai a dire loro che non certamente così liquideranno mai il fenomeno "padrone", ma saranno sempre schiavi di uno o dell'altro dei tipi citati. Eppure questa è verità, come è verità che, combattendo un padrone per ubbidire a un altro padrone, i lavoratori avranno sempre sul collo il giogo del salario. Allo stesso modo che combattere lo Stato votando per un governo piuttosto che per un altro, è lo stesso che buttare acqua marina nello stagno dal quale si è pompata l'acqua dolce per prosciugarlo.

\*\*\*

Vi assicuro, mi sembra di dire inascoltabili idiozie e mi interrompo e rileggo e rifletto e faccio uno sforzo a persuadermi che invece vado dicendo delle elementari semplicissime verità. Verità che, data la nostra abitudine di svisarle e di inzuccherarle per ingannare gli altri e noi stessi, a dirle così come sono fanno l'effetto di mazzate in testa, di pugni negli occhi. Tanto abituati siamo alle verità falsate, che rimaniamo perplessi a meditare di fronte alle più insignificanti verità non affatturate.

Gli intellettuali vanno sentenziando che non sia ammissibile dire la verità nuda agli uomini, se non si voglia rendere loro impossibile la convivenza. Ma io rispondo agli intellettuali che nessun'altra categoria di persone (neppure i domestici, le cameriere, i fattorini) ha il sangue infetto di servilismo come hanno loro, salvo le preziose e ammirabili, ma purtroppo rarissime eccezioni.

Politica, militarismo e religioni sono le sartorie specializzate nel vestire la verità, per renderla irricognoscibile e, si deve ammetterlo, sono abilissime sia nel vestire di menzogna la verità, sia nel vestire di verità la menzogna.

In politica si presenta a uno straccione la felicità in forma di scheda elettorale e quello corre a infilare il cartaceo talismano in una cassetta di legno, convinto che, dopo le elezioni, i suoi idoli trascurino i loro interessi personali per assicurargli il benessere del quale l'hanno ubriacato nei discorsi e nei programmi pre-elettorali.

In caserma si veste tanto bene di verità la menzogna della patria, che i soldati, in grandissima parte, si persuadono a considerare il padre, la madre, la sposa, i figli, la casa, le comodità come cose trascurabili e, se occorre, anche distrutibili, a volontà della chimera "patria".

Le chiese di tutte le religioni, con la scusa dell'oltre tomba, della beatitudine e della dannazione eterne, dei misteri imperscrutabili, e con tutte le magie, le stregonerie, i sortilegi, le sofisticazioni di cui sono maestre, ti rigirano sotto il naso menzogna e verità con tanta scaltrezza, ti combinano tali trucchi di trasformismo e di illusionismo, con la complicità di tanti compari esterni, che il popolo, tenuto apposta ignorante il più possibile, non riesce a fare altro che chiudere gli occhi e dire sempre di sì, mentre gli si alleggeriscono le tasche anche degli spiccioli.

Ditemi pure che oggi il popolo non è più stupido

**Luigi Galleani**

**UNA BATTAGLIA**

Presso la Biblioteca dell'Adunata  
Box 7071 Roseville Sta.,  
Newark, N. J.

Prezzo \$1.50

# L'ammnistia in sordina

come trent'anni fa. Io vi rispondo che sì, è vero. Ma è anche vero che frati e monache questuanti, quelli che a regolari intervalli suonano a tutte le porte delle case, fanno giornata meglio di dieci operai messi insieme; e, se traducono parte del ricavo in umiliante elemosina, state pur certi che avanzano sempre tanto da costruire cappelle e altri edifici senza sacrificare la cucina. Se poi viene appena appena lanciato un appello per l'erezione di una chiesa "votiva", magari dove un crollo l'ha schiacciato a frittata quindici o sedici persone su sedici o diciassette, tu vedi un sacco di disgraziati misurare il pane ai figli per offrire l'obolo, in invidiosa gara col vicino di casa.

Noi scriviamo e parliamo per stimolare la mente e la coscienza del popolo all'osservazione e all'esercizio della ragione; ma, purtroppo, almeno i novantanove centesimi dei nostri onesti sforzi rimangono sterili, perchè in generale non si legge e non si ascolta per desiderio di imparare, di discutere, di giudicare, ma per sola curiosità, oserei dire per abitudine, o per vizio, o per passatempo.

L'operaio, ad esempio, che dovrebbe sentirsi interessato a conoscere le cause della sua schiavitù salariale intellettuale e morale e a scoprire da sé e per se stesso i mezzi di liberazione, non legge mai due volte un articolo di giornale o un libro o un opuscolo dove siano trattati con un tanto di spregiudicatezza problemi sociali. Importanti, per lui, sono soltanto gli "imperativi categorici" e le "parole d'ordine" dei capi politici e la "linea" ideologica del suo partito. L'operaio vota per eleggersi dei dirigenti, dei capi, dei pastori. Dopo che ha votato, la sua unica seria preoccupazione è quella di ubbidire alla cieca, di eseguire ordini, di dare prova di sottomissione, di zelo, di disciplina. Se gli viene alla mente un'idea nuova a proposito di qualche situazione speciale, egli la confronta con gli ordini e le direttive dei capi, dei sottocapi, dei dirigenti, dei presidenti, dei segretari, dei commissari, dei consiglieri; poi la confronta con "la linea del partito". Se l'idea rientra in queste esigenze, egli non la esprime, perchè logicamente ciò sarebbe inutile. Se invece, l'idea diverge da quelle esigenze, allora egli non la esprime, perchè logicamente ciò non gli sarebbe utile. Che pena!

L'elettore in generale, e il tesserato in particolare, non ha, perchè non vuole non può e non deve avere, facoltà di pensiero, di critica, di iniziativa, di azione. Può qualcuno dirmi che ciò non risponda a verità? Non credo.

Si potrà dire che talune verità vengano tenute sotto chiave perchè fastidiose; o peggio compromettenti per certi pastori, ai quali riuscirebbe insopportabile anche una sola pecorella che avesse il coraggio di domandare: — Ma scusa, perchè ti devo dare tutta la mia lana per qualche manciata d'erba, che io posso procurarmi da sola?

E ora . . . potete aprire il paracqua, se vi pare. Ma non dimenticate, ve lo ripeto, che, quando io dico *verità* intendo sempre dire *la mia verità*, che può anche essere diversa dalla verità degli altri. Quel che conta è essere uomini liberi e onestamente sinceri e leggere per riflettere, discutere, criticare, giudicare e, se rimane un po' di tempo, cercare di imparare qualche cosa, come faccio sempre io, quando leggo le verità degli altri.

Ma io, fra tutti i padroni di tutte le cotte, nostrani e stranieri, ho scelto quello che voi giudicate certamente il peggiore di tutti. Ho scelto *la povertà*. Non è l'ideale, ve l'assuro; ma perlomeno non mi impone imperativi categorici né linee di partiti, né ordini né direttive, né ubbidienza né genuflessioni, né limitazioni di pensiero e di parola e, infine, non mi costringe neppure a battersi per gli aumenti di paga.

G. THOLOZAN

Milano, 10 gennaio 1954

(\*) La verità non può essere che una: chi la vede in un modo e chi la vede in un altro. Ecco perchè esprimendola nel modo che ciascuno la vede, gli uomini esprimono opinioni, non massime assolute ed eterne. Quale, fra tutte le opinioni espresse su un dato soggetto, sia quella che corrisponde o più si avvicina alla verità, soltanto l'esperienza può dimostrare definitivamente. Ma perchè l'esperienza compia questa dimostrazione occorre che tutte le opinioni siano liberamente espresse e liberamente confutate. Quella che a me sembra oggi verità può domani essermi dimostrata errore, e, viceversa, quel che oggi sembra errore può domani essere provata come verità — non soltanto "la mia verità", ma la verità di tutti quelli che hanno avuto modo di vederne la dimostrazione.

n. d. r.

Dopo che i grandi servizi giornalistici ebbero pubblicata la notizia dell'ammnistia approvata dalle due camere del parlamento italiano, verso il 20 dicembre 1953, aspettammo che i giornali d'Italia portassero il testo e i commenti relativi all'ammnistia. Invece, niente. Nemmeno i giornali di parte nostra hanno, finora, creduto di dare un'idea della portata, e delle conseguenze, per i compagni nostri condannati per tanti motivi diversi, della legge di amnistia e indulto patrocinata dal governo Pella.

Le sole notizie che abbiamo sono quindi quelle recate dall'*Avanti!*, il quale pubblicava nel suo numero del 19 dicembre, all'indomani dell'approvazione della legge da parte della Camera dei Deputati, un articolo di Fernando Schiavetti che, stando sulle generali, lamentava l'insufficienza del provvedimento, ma concludeva che era meglio di niente in ogni modo.

Tre giorni dopo, lo stesso giornale socialista, edizione romana (22-XII-1953) — approvata dal Senato e pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale il testo definitivo della legge — annunciava essere incominciata la liberazione dei detenuti e riassumeva il contenuto della legge nel modo seguente.

"Se non ci si mettono le formalità burocratiche a prolungare le operazioni di scarcerazione — scriveva l'*Avanti!* — oltre 20.000 detenuti passeranno il Natale a casa, per effetto della legge sull'ammnistia e sull'indulto. Un po' più della metà della triste popolazione delle carceri. Per la massima parte i favoriti dalla clemenza sono autori di reati non gravi oppure di reati gravi ma per i quali gli autori hanno già sufficientemente pagato scontando una buona parte di quelle pene che — a giudizio dei giuristi di ogni scuola o tendenza politica — sono eccessivamente severe nel codice italiano vigente.

"Escono infatti per amnistia, cioè perchè si considera estinto il reato, i responsabili di reati per i quali il codice prevede una pena non superiore a 4 anni e che siano stati compiuti entro il 21 settembre 1953. Però anche se la pena prevista è inferiore a 4 anni sono esclusi dall'ammnistia i reati militari, i reati finanziari, i reati di istigazione di militari a disobbedire alle leggi, i reati di vilipendio alle Forze Armate, compresa la polizia, alla Nazione, alla bandiera o altro emblema dello Stato, le infrazioni al controllo sulle armi, i reati di corruzione, di falso e frode processuale, di truffa aggravata, di commercio di stupefacenti, corruzione di minorenni, istigazione alla prostituzione, atti di libidine violenti, pubblicazioni e spettacoli osceni.

"Escono invece per indulto, cioè perchè condonata la residua pena, gli autori di reati politici o connessi o compiuti da appartenenti a formazioni armate ed inerenti a fatti bellici dall'8 settembre 1943 al 18 giugno 1946 se riportarono una pena non superiore a 20 anni. Negli altri casi, quando cioè la pena fu superiore, essa viene ridotta e l'ergastolo è commutato, ma bisogna accertare caso per caso se si deve procedere a immediata liberazione o se rimane ancora un residuo di pena da scontare. Infatti l'ergastolo è trasformato in dieci anni di reclusione e probabilmente il condannato non li ha ancora scontati tutti; la reclusione superiore a vent'anni è ridotta a due anni che devono quindi essere scontati.

"Per i reati poi commessi prima del 18 giugno 1946 da appartenenti a formazioni armate e che non sono equiparati ai reati politici — come precisato poco più sopra — l'ergastolo è commutato in 20 anni, e allora è evidente che il detenuto non esce per ora; la reclusione è ridotta di 8 anni, e allora il detenuto esce se ha già scontato la pena ridotta.

"Escono infine per indulto gli autori dei reati non militari o finanziari che hanno riportato pena non superiore a tre anni. Quelli la cui pena è stata superiore a tre anni godono di una riduzione di pena uguale, cioè di tre anni. Anche in questi casi pertanto bisogna accertare se la pena che resta, tolti i tre anni, è stata già scontata.

"In proporzione assai maggiore escono i minori di 18 anni e i vecchi ultrasettantenni. Per i minori infatti il condono è di cinque anni e l'ammnistia si applica ai reati punibili con pena fino a 6 anni. Per i vecchi il condono è di 4 anni".

Fin qui l'*Avanti!*, il quale procede poi indicando il nome di alcuni amnistiati, concludendo

che fra i non liberati ancora ma inclusi nell'ammnistia e nel condono sono: "il partigiano Aldo Mirotti ex-consigliere provinciale (di Milano) condannato nel luglio scorso per un reato politico commesso nel 1945, e il partigiano Maltauro condannato per i fatti di Schio".

Stando al riassunto dell'*Avanti!* sarebbero dunque inclusi nell'ammnistia i reati di vilipendio alla religione, reati che non comportano pene superiori ai quattro anni. Ne sono invece esclusi quelli che possano essere interpretati come vilipendio alle forze armate e poliziesche, oltre alle opinioni critiche del nazionalismo e dei suoi simboli, e questa è una categoria in cui possano essere fatte entrare tutte le opinioni critiche delle istituzioni dello Stato.

Ciò vuol dire che si sono volute mantenere le condanne per tutti quegli atti e scritti eminentemente politici che in regime repubblicano vengono perseguiti e condannati in base alle leggi e ai regolamenti di polizia del regime fascista.

Sola eccezione — sempre che il riassunto dell'*Avanti!* sia esatto — il reato di vilipendio alla religione e ai suoi sacerdoti. Ma prima di accreditare questa eccezione al governo clericale e al parlamento reazionario della Repubblica, bisognerà aspettare che ne venga la conferma dei giornali nostri ed altrui ripetutamente condannati per le critiche che pubblicarono appunto sulle attività dei preti e sulle superstizioni della religione.

## Luigi Galleani

7. — LA VITA ALL'ESTERO (Continuazione).

Stabilitosi, dopo i fatti di Paterson, a Barre Vermont, e sorte alcune divergenze colla redazione della *Questione Sociale* (\*), il 6 giugno del 1903, Luigi Galleani iniziava le pubblicazioni del nuovo giornale *Cronaca Sovversiva*; la pubblicazione che meglio di qualsiasi altra caratterizzò il pensiero del Galleani e diede la misura delle sue possibilità e capacità.

Nella collezione di questo giornale (1903-1920) colle due annate (1901-1902) che fu alla redazione della *Questione Sociale*, noi troviamo chiaramente esposto il suo modo di concepire l'anarchismo e quello sui modi particolari di condurre la lotta, perchè egli oltre e più che un freddo propagandista delle idee anarchiche fu un ricco espositore, fu un combattente, un agitatore.

Scritti e parole erano i veicoli tramite i quali la sua azione raggiungeva, inuorava e dava contenuto alla rivolta dei lavoratori italiani emigrati nei paesi del Nord America, perchè oltre alle collezioni dei giornali da lui diretti, ad indicarci il suo modo di pensare, vi è ancora in molti vivo il ricordo della sua parola che indicava la via da seguire e lo scopo da raggiungere, colle centinaia e centinaia di conferenze che egli tenne attraverso tutti gli Stati del Nord America. Ma quello che maggiormente interessa ora, perchè a questa possiamo sempre indirizzarci, è la sua opera scritta, che ora, raccolta in una serie di volumi ci presenta tutta la poliedricità del suo pensiero, e che va dal libro, l'unico da lui scritto proprio come libro e pubblicato lui vivente, "*La Fine dell'Anarchismo*" ed una "*Battaglia*" la raccolta dei suoi scritti contro la guerra, sotto la precisa indicazione sua.

La sua esposizione teorica più ampia e precisa la si trova nel primo libro, "*La Fine dell'Anarchismo*" (12), centotrenta pagine, nelle quali, prendendo lo spunto da una intervista concessa dall'ex-anarchico Francesco Saverio Merlino a Cesare Sobrero, del quotidiano *La Stampa* di Torino, dove diceva che era sua "impressione particolare che il partito anarchico non possiede più alcun uomo di prima linea. Reclus e Kropotkin furono le ultime personalità del partito", il Galleani rispondeva ampiamente, svolgendo in maniera sistematica il suo pensiero, in una lunga serie d'articoli, che, seppure scritti in origine come articoli, formano un tutto veramente armonico. "L'Anarchia è la negazione assoluta dell'autorità. L'Anarchia è consacrazione dell'autonomia dell'individuo nella libertà dell'associazione, regime politico che si differenzia egualmente dal regime borghese che è dominazione della minoranza sulla maggioranza,

quanto dal regime socialista che è dominazione della maggioranza sulla minoranza" (13).

E per quanto riguardava l'essenziale delle osservazioni del Merlino, che consistevano nella affermazione che la parte destinata dell'anarchismo a rimanere, era oramai assorbita dal socialismo, Galleani rispondeva: "La parte riconosciuta utopica, senza valore e quindi abbandonata, lungi dall'essere la parte essenziale dei principi anarchici, non era che la scorie del vecchio giacobinismo superstita, che nel processo di differenziazione la dottrina anarchica si è meglio e più precisamente caratterizzata in confronto ed in antitesi delle altre scuole socialiste;

"Che in questa antitesi di finalità e di mezzi colle altre scuole del socialismo il movimento anarchico, preparatore lento ma pertinace di uno stato sociale, diverso e più progredito di quello preconizzato da ogni altra dottrina, e da ogni altro partito politico, ha la sua ragione d'essere e la sua specifica funzione;

"Che il movimento anarchico ha sempre uomini di prima linea; che in questi ultimi anni ha non solo espresso dal suo grembo opere d'inapprezzabile valore scientifico e politico, ma ha impresso il suo suggello su tutto il movimento intellettuale moderno;

"Che, lungi dalla sterilità che gli deplora il Merlino, il movimento anarchico non ha di deplorabile che... un eccesso di prole;

"Che le lamentate lotte intestine tra individualisti ed organizzatori, crisi inevitabile di sviluppo, inevitabile processo di differenziazione, testimoniano di vitalità, di energia e di progresso, invece di esaurimento e di agonia.

"Che resterebbe dei sofismi obliqui, dei tetri vaticinii e delle lamentazioni sconsolate in Geremia... Merlino?

"Resterebbe sulle rovine della sua tesi disgraziata, vittoriosa questa conclusione: *Che l'anarchismo in quanto è dottrina e movimento non ha mai come oggi avuta la sua necessaria ragione di essere; che mai come oggi si è affermato con tanta intensità ed estensione; che lungi del morire, vive, evolve, progredisce*" (14).

Ma non solo in questa, ma anche nelle diverse raccolte dei suoi scritti, raggruppati secondo i problemi e le questioni che trattano in modo che assumano un'armonia, che nel caso particolare non era molte volte negli intenti dall'autore, ma lo erano però nel suo modo di esporre le idee, e soprattutto nelle idee stesse che andava esponendo nel giornale *Cronaca Sovversiva*, — dove quasi tutti questi scritti videro la luce la prima volta, — seconda dell'occasione e il presentarsi degli avvenimenti, in una armoniosa continuità, chiarezza e forza.

Certo che egli, come Pietro Gori, per la sua maniera particolare di esporre si indirizzava soprattutto alle plebi sofferenti che avevano bisogno d'essere rincuorate; s'indirizzava ai migliori figli di questa, ai ribelli.

Del periodo "eroico" dell'anarchismo, appena chiusosi, egli seppe riunire i fili che componevano e spiegavano il tessuto di ribellioni degli anni precedenti, e con essi ha saputo farne un quadro che ci permetterà di comprendere, quindi di spiegare, ma anche di ammirare. Importante in questo senso è il suo lavoro, pubblicato prima a puntate nel giornale e quindi raccolto in volume sotto il sintomatico titolo di: *"Faccia a faccia col nemico" — Cronache giudiziarie dell'anarchismo militante* (15) dove sono raccolti i resoconti dei processi famosi, come quello di Passanante, di Sofia Perowskaia, di G. Gallo, contro i minatori di Decauzeville, per le esplosioni di Lione, il processo contro Pietro Kropotkine, per l'esplosione del Caffè Bellecourt di Lione e il processo Cyvoct, quello contro Clemente Duval, dal quale il Galleani poi raccoglierà riordinerà e pubblicherà le "Memorie"; di Levailè, quelli di Ravachol dell'aprile 1893 e del luglio 1894, quello per il furto di dinamite di Spisy sous Etialles, quello per la bomba di Vaillant al parlamento francese, per gli attentati del giovane Emile Henry, quello del giovane panettiere di Motta Visconti per l'uccisione del presidente della repubblica francese Sadi Carnot, Sante Caserio, e le famose dichiarazioni davanti ai giudici di G. Etievant.

Il suo giornale *Cronaca Sovversiva* era molto letto, non solo fra i lavoratori emigrati, che allora numerosi arrivavano negli Stati Uniti, ma anche in Italia, dove era diffuso in ogni città.

Come per ogni altro giornale anarchico, gli inizi di *Cronaca Sovversiva* furono duri. Ma,

sia per le particolari capacità del Galleani e dei suoi numerosi collaboratori che aveva saputo attorniarli e che lo sostenevano, — fra questi vanno annoverati il Reclus e il Kropotkine, e qualcuno meno conosciuto ma non per questo meno pieno di conoscenze, di capacità e di abnegazione, qualcuno dei quali sarà ricordato dal Galleani stesso più volte nel giornale — sia anche per i sacrifici, che redattore e tipografo s'imponavano, esso andò col tempo di numero in numero sempre più affermandosi e migliorando.

Nel 1910, trasferitosi il Galleani a Lynn Mass., anche il giornale è colà trasportato dove sosterrà nuove lotte, non meno dure ed importanti di quelle del passato, e dove il giornale piglia un impulso ancor più vigoroso e dove, continuando nella tradizione di pubblicazione di numeri speciali completamente dedicati ad argomenti particolari, a ricordi storici e a figure eccezionali del pensiero o della rivolta, ma davano una caratteristica tutta particolare al lavoro del Galleani. Numeri ai quali collaboravano le migliori penne del movimento anarchico e rivoluzionario internazionale e segnavano una data importante nella vita del giornale stesso.

Ma Luigi Galleani fu sempre e particolarmente uomo di battaglia. Non riusciva a rimanere a lungo in un posto, quando sentiva "odore di polvere" attorno a lui. Così nel 1905, parlandosi di eventuali moti che avrebbero dovuto scoppiare in Francia e in Italia, ritorna in Europa, fermandosi a Parigi dove ritrova i vecchi compagni delle lotte del passato, ai quali lo lega grande amicizia e fiducia. In quella occasione non manca di rendere visita ad Amilcare Cipriani, che, più tardi ritornando in America, avrebbe voluto portare con sé.

Il Cipriani, vivendo molto più vicino all'Italia, legato com'era a tutto il movimento rivoluzionario italiano e a contatto coi numerosi che continuatamente venivano ed andavano dall'Italia, ed aveva quindi maggiori occasioni di seguire non solo gli avvenimenti, ma anche le prese di posizione dei

diversi uomini che sino a qualche tempo prima si erano dichiarati dei rivoluzionari, ma che ora s'eran fatto "le trou dans le fromage", e quindi non avevano intenzione di rimettersi allo sbaraglio, e sapeva che le speranze rivoluzionarie si erano allontanate piuttosto che avvicinate, lo dissuase di proseguire il suo viaggio. Così, riscontrata inutile la sua presenza in Italia, ritorna negli Stati Uniti, a Wrentham Mass., a Vanpump a circa 25 miglia da Boston, dove colla sua famiglia va ad abitare una povera casetta in campagna "che faceva acqua da tutte le parti" (16), e da dove si recava a Lynn, — perchè lì si stampava oramai *Cronaca Sovversiva*, — la domenica sera o il lunedì mattina per restarvi sino alla impaginazione del giornale, il mercoledì o il giovedì.

UGO FEDELI

(Continua)

(12) "La Fine dell'Anarchismo?", di Luigi Galleani. Newark 1925, Edizione riveduta e corretta dall'autore, per cura di vecchi lettori di *Cronaca Sovversiva*, pp. XI-130.

(13) Op. cit. pag. 66.

(14) Op. cit. pag. 8 e 9.

(15) "Faccia a Faccia col nemico" — Cronache Giudiziarie dell'anarchismo militante, di "Mentana" (pseudonimo di Galleani) Boston 1914, pp. 505.

(16) Prefazione al libro "Una Battaglia", di Luigi Galleani.

(\*) La *Questione Sociale* del 28 febbraio 1903 dava la notizia del distacco pubblicando in prima pagina la seguente dichiarazione: "AI COMPAGNI: Eccezionali condizioni di vita e di lavoro mi vietano di dare assidua e regolare come nel passato la mia collaborazione alla *Questione Sociale* che lascio col presente numero ringraziando ed abbracciando tutti i compagni che nella buona battaglia mi confortarono del loro affetto e della loro inalterabile fiducia. Mutato il campo d'azione non mutano nè la fede che ci avvince all'ideale comune, nè l'energia con cui sapremo unirti, concordi, tenaci prepararne il trionfo. Per l'Anarchia e la Rivoluzione Sociale, Vostro sempre Luigi Galleani!"

## L'intolleranza clericale nella repubblica papalina

L'articolo 7 della Costituzione del 1947 dice che la Chiesa cattolica apostolica romana occupa in Italia il posto riconosciuto dai patti fascisti del Laterano, cioè il posto di chiesa ufficiale dello Stato.

L'articolo 8 — che se avesse un minimo di senso letterale dovrebbe abrogare il precedente — dice che "Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge".

L'articolo 19 della stessa Costituzione Repubblicana è anche più esplicito in quanto stabilisce che: "Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purchè non si tratti di riti contrari al buon costume".

Ciò non ostante, il clero ed i clericali della chiesa romana si valgono dei patti lateranensi e dei regolamenti fascisti ancora in vigore per ostacolare il libero esercizio dei culti diversi dal proprio.

Ecco infatti quanto e come sono libere in Italia le religioni minoritarie, secondo informa il mensile torinese *L'Incontro*, dello scorso dicembre.

\*\*\*

La Tavola valdese, avendo appreso che un docente universitario, al quale con voto unanime era stato conferito l'incarico di storia del cristianesimo nell'università di Messina, veniva privato pochi giorni dopo dell'incarico stesso, perchè di confessione valdese, ha diffuso un comunicato in cui, "mentre deplora che simili atti di intolleranza religiosa si manifestino anche nel mondo della cultura";

"Eleva la più formale protesta per tale aperta lesione dei principii sanciti dagli art. 3 e 33 della costituzione della Repubblica, che vogliono pari in dignità ed eguali davanti alla legge i cittadini tutti senza discriminazioni di carattere religioso e libero l'insegnamento di ogni materia;

"E denuncia alla pubblica opinione l'intollerabile accaduto che annulla difatto quella libertà di "conseguire i gradi accademici", riconosciuta ai valdesi sin dal 1848 con le lettere patenti di emancipazione del 17 febbraio".

\*\*\*

A sua volta il quindicinale evangelico valdese

La *Luce* (11-XII-1953) riferisce gli atti d'intolleranza verificatisi in questi ultimi mesi a Gioiosa Superiore (Reggio Calabria), ove i carabinieri interrompevano il culto della Comunità pentecostale e fermavano il predicatore e due persone; ad Ariccia (Roma) ove il pastore V. Coacci dell'Opera Evangelica Battista veniva diffidato a non svolgere attività al di fuori del tempio; ad Acquarica del Capo (Lecce), ove è stato denunciato il sign. B. Casarano per aver distribuito pubblicazioni religiose; a Reggio Calabria, ove fu impedito al pastore Pasquale Mirco l'ingresso nel centro per i profughi delle alluvioni per l'esercizio del ministero religioso.

\*\*\*

Sulla autorevole rivista *La Civiltà Cattolica* (7-XI-1953) Padre Lener S. I. in un lunghissimo articolo intitolato: "La propaganda dei protestanti in Italia" dipinge con i colori più foschi l'attività dei protestanti, affermando, fra l'altro, che costoro "si guardano bene dall'osservare anche solo i limiti della correttezza, della verità, della lealtà e della decenza... Certe forme di propaganda sono, a dir poco, sleali, scorrette, immorali, menzogne ingiuriose, quasi sempre ai margini e talvolta anche al di là del codice penale". Il violentissimo articolo termina con una perorazione contro i "servizi evangelici" alla radio italiana e per "l'offesa che ciascuno avverte ai valori più sacri dello spirito" negli scritti dei protestanti, "che sono un pericolo di deviazione e corruzione dei giovani, di disunione delle famiglie, di vilipendio alla dignità di un popolo, ecc.". Non manca l'appello al Governo, reo di applicare troppo blandamente le leggi vigenti in Italia!

Poichè l'*Avanti!* biasimava l'articolo della suddetta rivista dei gesuiti, l'*Osservatore Romano* (16-17 novembre) è intervenuto nella polemica ribadendo l'accusa ai protestanti di esser comunisti, avendo un giornale socialista preso le difese dei loro diritti!

Successivamente l'organo del Vaticano (3 dic.) in un corsivo ha deplorato una recente sentenza della Corte di Cassazione confermando l'assoluzione pronunciata dal pretore di Teano, in base all'art. 19 della Costituzione a favore di otto

pentecostali denunciati per aver celebrato il culto in una casa privata. *L'Osservatore Romano* si domanda se l'art. 19, il quale nega la libertà ai culti contrari al buon costume, non intenda negarla altrettanto ai culti nocivi alla salute.

\*\*\*

Alla Camera dei Deputati, durante la discussione del bilancio della Pubblica Istruzione, l'on. Della Seta (socialista indipendente) ha trattato della dibattuta questione dei libri di testo per le scuole elementari dello Stato, rilevando come in essi si faccia una continua apologia della religione cattolica, dimenticando che la scuola pubblica è frequentata anche da ragazzi appartenenti alle minoranze religiose, i quali possono sentirsi offesi nelle loro convinzioni. Inoltre la libertà della scuola deve essere assicurata contro coloro che combattono la scuola statale per creare il monopolio ecclesiastico dell'insegnamento.

## Per un'assoluzione

I giurati della Senna hanno assolto l'11 settembre scorso (1908), quel Gregory che al Pantheon, durante l'apoteosi di Emilio Zola, aveva cercato assassinare ed aveva gravemente ferito il capitano Dreyfus.

Noi non sapremmo in alcun caso, quali che avessero ad essere l'imputazione o l'imputato, deplorare un'assolutoria; ma non possiamo esimerci dal rilevare che è ben sintomatico il verdetto assolutorio dei giurati della Senna. Il dibattimento ha riannodato le fila e riaccesa l'audacia della Vandea nazionalista che, da Rochefort a Ferlé de la Bourbonne, è venuta a testimoniare con insolenza concorde il suo sovrano disprezzo alla Terza Repubblica. Il verdetto che come ai tempi beati del Re Sole sancisce, in nome dei furori aristocratici e cattolici dell'antico regime superstiti, non essere reato l'assassinio di un ebreo, suggella in fronte alla Terza Repubblica l'ultima vergogna. Meritata vergogna. Altra scopa che non quella della "cosa giudicata" ci voleva a spazzar la fogna vandea soldatesca e pinzochera onde si concimano le frenesie della restaurazione legittimista; bisognava lasciare alle masse proletarie della capitale, irriverenti, indocili e fieramente sovversive, la stessa libertà che ai falsari ed ai sicari dello statomaggiore e delle Congregazioni, ed esse avrebbero sbaragliato senza ritorno la Vandea monarchica e l'inquisizione congregazionista.

Se pur non avrebbero spazzato qualche cos'altro per soprassello!

Ma della domesticità con cui si prostituiscono ai buli del nazionalismo criminale le bagascie dei postriboli giudiziari si rivalgono sul proletariato indocile che alla sua redenzione lavora con energia uguale alla fiducia che esso ha nei diversi ingranaggi politici ed amministrativi dello Stato.

Pouget, Bousquet ed altri compagni della Federazione Generale del Lavoro, arrestati a Parigi in seguito ai noti incidenti di Villeneuve sono in carcere da una cinquantina di giorni senza che l'istruttoria abbia potuto erigere contro di essi l'ombra di una accusa.

— Si potrebbe sapere perchè ci tenete qui? domandò la settimana scorsa al giudice istruttore, Emile Pouget.

— Vi acuso di violenze, di ribellione, di eccitamento all'odio... provatemi che non è vero e vi metterò in libertà.

— Intanto mi avete fatto arrestare da nove settimane e non avete in cinquanta giorni saputo giustificare con un pretesto qualsiasi il vostro stupido arbitrio. E volete ora che io provi l'insussistenza delle accuse che... non sapete formulare!

"Vorreste muovermi qualche domanda; sta bene, è nel vostro diritto. Soltanto è mio diritto non rispondervi finchè non mi avrete fatto conoscere la natura delle imputazioni che intendete di muovermi".

E il giudice che s'è bevuta la gratuita ed elementare lezione di giustizia da un sovversivo ha messo la coda fra le gambe e... corre ancora.

Ma ad espiare la mortificazione inflitta ai ruffiani di Temi, ed a godersi le delizie della repubblica socialista dei Briand e dei Viviani, Pouget, Bousquet e gli altri membri della Confederazione Generale del Lavoro, contro i quali l'istruttoria non sa o non osa formulare un'accusa precisa, rimangono alla... Bastiglia.

("C. S.", 3 ottobre 1908)

# Nel paese di Sant'Ignazio di Loyola

Ricardo Flores Magon, Antonio Villareal, Librado Rivera, i profughi messicani arrestati il 23 agosto 1907 in Los Angeles, California, per ordine di Porfirio Diaz, e da quel giorno detenuti nelle prigioni della Repubblica... di Sant'Ignazio da Loyola, sono stati condannati per cospirazione in odio e danno di una potenza amica a diciotto mesi di reclusione non computata la carcere sofferta.

In linguaggio volgare, i tre profughi messicani sopra elencati scontreranno con quaranta mesi di lavori forzati il delitto di aver amato il loro paese, di averne preconizzato e preparato il riscatto, e di aver ingenuamente creduto che potesse la fede perseguitata trovar rifugio qui nella grande repubblica di... Sant'Ignazio da Loyola.

Intendiamoci bene, se è possibile: non è nè può essere in verun modo una delusione per quanti della grande repubblica conoscono lo spirito e le gesta e sanno che non in Austria, non in Turchia, non in Russia hanno come qui tante persecuzioni e tanti tormenti gli araldi, i pionieri, i soldati della libertà.

Informino le vicende dei profughi russi, le persecuzioni di Emma Goldman, la soppressione della stampa libertaria, le leggi restrittive dell'immigrazione, l'acquiescenza della magistratura a tutti i misfatti della classe dominante.

Non è dunque la condanna di Magon, di Villareal, di Rivera — da gran tempo preveduta — che ci stomaca e nausea e suscita dalla parte sana del pubblico l'irruenza degli sdegni e delle imprecazioni.

E' l'ipocrisia, la viltà, la doppiezza a cui quella condanna è ispirata, a cui si informa tutta la politica del paese.

Taft, l'obeso proconsole della banda trastaioia alla Casa Bianca, tende per una mano con un atto di sovrana clemenza la grazia al profugo messicano Encarnacion D. Guerra, e coll'altra stringe ai polsi per quaranta mesi le ritorte ai profughi messicani Magon, Villareal e Rivera.

Dall'altra, la stampa autorevole, che da Washington toglie la biada e l'imbeccata, diffonde tra la massa briaca di orgogli nazionalisti la leggenda che Taft non è soltanto un genio politico di cui Taillierand e Metternick non sono che un abbozzo infelice e superato, ma che è anche un ardente sacerdote della libertà.

Sicuro! E' stato Taft a salvare dalla forca Magon, Villareal e Rivera consegnandoli alla galera.

Se fossero stati assolti il Messico avrebbe insistito nella richiesta estradizione, e la loro sorte sarebbe stata assai dubbia dopo il parere del Van Dike, commissario d'immigrazione, e dello U. S. Attorney Lawler. In galera almeno sono tranquilli e sicuri.

E alla casuistica loyolesca di questi repubblicani da sacristia e da fogna aggiogano il groppone protervo un po' tutti, dagli ispiratori della pubblica opinione ai politicanti arruffoni, ai pastori loschi delle grandi organizzazioni di mestiere, ribelli tutti anche alle norme del più elementare buon senso, di quel disgraziato senso comune che balbetta timido e scorato nella costituzione, nella legge, nei trattati il comune diritto delle genti.

Il quale ai rifugiati politici non garantisce la galera, ma l'incolumità, la sicurezza e tutte le franchigie costituzionali del cittadino.

Ma da una parte è un bene, e il calvario dei profughi messicani e la via crucis dei rifugiati russi saranno ancora il cammino della libertà, una tappa gloriosa verso la risurrezione se, in

## QUELLI CHE SE NE VANNO

BOSTON, MASS. — Il 17 gennaio u. s. è morto prematuramente JOE SALEMME, abitante nella vicina Somerville. Per molti anni aveva militato nel movimento anarchico dando molta attività al locale gruppo filodrammatico; ma in questi ultimi tempi si era avvicinato al partito comunista riuscendo pertanto a conservare antiche amicizie personali. Fu infatti con noi l'ultima volta in occasione della festa di fin d'anno a East Boston.

\*\*\*

DETROIT, MICH. — Da Detroit annunciano la morte di VINCENZO BALDAROTTA, settantenne, avvenuta il 17 gennaio 1954. Apparteneva da molto tempo al gruppo italiano degli Industrial Workers of the World di quella città.

tanto dilagare di viltà e di vergogna, ricorderanno al proletariato americano che la tirannide odiosa, ripugnante, autocratica non imperversa di là dalla frontiera meridionale soltanto, e che il Messico non comincia dagli antipiani vulcanici di Anahuac, ma che è terra di schiavitù e di abiezione tutto quanto il grande continente americano, dalle Antille allo Stretto di Behring, dall'Atlantico al Pacifico.

Non cambia che il simbolo: l'onta autocratica si chiama Porfirio Diaz di là della frontiera del Texas, si chiama Sant'Ignazio da Loyola nei quarantasei Stati dell'Unione; ma son degni, di qua e di là, dello stesso disprezzo o della stessa infamia.

L. GALLEANI

("C. S.", 26 giugno 1909)

## La morale... della favola

Al di là di ogni altra valutazione nel campo teologico e spirituale, la religione cristiana vanta numerosi sostenitori per la morale che essa proclama e difende; fatto per cui Maria mi scriveva settimanalmente or sono da Sanremo: "io mi disinterezzo di dio, dell'anima, del paradiso e dell'inferno; ma una cosa mi avvince: la morale cristiana".

E' una vera fortuna che il padre dei suoi figlioli non abbia lette e seguite le parole che vengono poste sulle labbra di Gesù nel vangelo di san Matteo: cap. 19 versetto 12. Uno dei tanti fondamenti della morale di questa favola.

"Perchè ci sono degli eunuchi che sono tali dalla nascita; ce ne sono taluni che lo sono divenuti per la mano di altri uomini; ce ne sono in fine di quelli che si sono fatti eunuchi (di loro volontà) per ottenere la salvezza nel regno dei cieli".

Nè Maria ha seguito san Paolo nella sua lettera ai Corinzi 7-25; versetto nel quale egli assume tutta la responsabilità del suo giudizio sull'ottima scelta della donna che resta vergine; tale suggestione pur non essendo parte, egli confessa, della legge di dio. Lo crediamo di leggeri! da che sarebbe stato senza altro un distruggere in fasce il cristianesimo che si stava creando!

A denti stretti lo stesso Paolo poche righe dopo scrive (sempre ai Corinzi): "Ma se voi vi sposate non avrete commesso peccato e se una vergine si marita essa pure non commetterà peccato. Tuttavia e l'uno e l'altra avranno afflizioni nella loro carne. Il che del resto io vi perdono".

Per dubitare qui che si tratti di una religione che si proclamerà poi religione d'amore! mi pare che ve ne sia abbastanza.

Ed al capitolo 7.0 stessa lettera "Io affermo per ciò a quelli che non sono sposati ed ai vedovi, che questo stato è buono per essi, se essi resistono come io faccio". (Altro che tassa sui celibi!).

Non per nulla del resto il cristianesimo ha posto l'ideale della donna in una vergine e non nella madre; ha lasciato il buon Gesù indifferente all'amore verso la donna fatta di carne ed ossa; là dove invece altri bisogni fisici gli sono stati riconosciuti: il sonno, la fame, la sete.

Non per nulla il cristianesimo ha celebrato gli eremiti che lasciavano e moglie e figli allo sbaraglio per ritirarsi in luoghi solitari a condurvi vita contemplativa. Una vita contemplativa della quale il peggior nemico era appunto quel famigerato amore che ogni tanto li tentava.

Leggete quanto scrive san Gerolamo: "Oh quante volte mentre stavo nel deserto, in quella grande solitudine bruciata dal sole, che offre una così dura dimora ai monaci, io ebbi l'impressione di essere fra le delizie di Roma! Così io, che nel timore dell'inferno mi ero condannato ad una tale prigione, in compagnia di scorpioni e di bestie selvagge, sovente mi trovavo con l'immaginazione fra gruppi di fanciulle. La mia faccia era pallida per i lunghi digiuni, mentre il cervello entro il mio corpo, tremante di freddo, stava bruciando di desiderio. Il fuoco della lussuria divampava in un corpo che assomigliava a quello di un morto". In altre parole: la natura umana contro la legge del dio implacabile.

Cade qui onesta la domanda che si può rivolgere a Paolo, mingherlino, malaticcio, guercio in

sopramercato, oltre che circonciso, se la sua clamorosa castità, non fosse la reazione di ben diversa esperienza.

Da che è vecchio il proverbio che chi si è scottato teme l'acqua fredda; e la lista dei santi cristiani, divenuti tali dopo avere gustata la poco liete conseguenze dei più sfrenati bagordi, è assai, assai lunga: da santa Margherita da Cortona, al poverello di Assisi, al figlio di santa Chiara, a mille altri; tutta gente convertita a prova veduta, non si sa se dalla fede o da un microscopico spirochete.

Tutta gente piena di volontà di vivere: oggi in un eccesso, domani nell'altro, salvo far espiare all'uomo medio equilibrato la sua stravaganza: ora sacrificandolo per le sue orgie, ora per il suo cilicio.

\* \* \*

Questa morale cristiana culmina logicamente nell'asservimento della donna all'uomo: "La donna è soggetta all'uomo come la Chiesa è soggetta al Cristo". Questa morale cristiana pone la più debole ad un livello di netta inferiorità rispetto al più forte, il che è l'evidenza stessa se nessuna donna è stata mai autorizzata a salire l'altare, a celebrare i riti magici della Chiesa.

Per secoli e secoli le adulate, i bastardi, gli adulterini ebbero, come suol dirsi con garbato eufemismo, una cattiva stampa! Frati e monache nel contempo sono stati elevati alla dignità di... padri e di madri; il reverendo padre, la reverenda madre badessa!

Confusione di contraddizioni rincorrenti in un labirinto di adattamenti, di furberia, di prestigiazione, per confondere il buon senso il più elementare, per sostituire l'autorità al cervello. Il che per milioni di persone dura ancora in quanto meno capiscono e più si trovano nell'aut aut o di saltare il fosso o di credere.

Per capire qualche cosa di questa morale di ispirazione divina, bisogna rifarci all'epoca nella quale essa è nata ed a chi la ha fatta nascere. Bisogna cercare di dimenticare tutto quanto sappiamo di ovuli, di spermatozoi, di gonococchi, di spirochete, tutto ciò che il tavolo anatomico ci ha rivelato da quando non fu più delitto il sezionare un cadavere.

In quel tempo le condizioni erano ben diverse dalle nostre. Tutto quanto oggi è di pubblico dominio sul controllo delle nascite, era allora assolutamente ignorato anche dai più colti. Quali fossero le cause delle terribili malattie che si contraevano in seguito a rapporti sessuali fra sani e infetti, era ignoto. Le atroci sofferenze e le deformazioni che ne derivano erano ben là a far tremare di paura anche i più audaci; ma chi sapeva a che fossero dovute, a quale meccanismo, come arginarle, almeno in parte?

Oggi il gonococco si piega e scompare in pochi giorni, in poche ore, sotto l'azione di un antibiotico; come in un recente passato cedeva il campo, se pure più pigramente, per l'intervento di una debole soluzione di protargolo. Lo stesso spirochete, se non completamente vinto, è stato dai mezzi moderni posto con le spalle al muro, ridotto ad un minimo di conseguenze. A Monaco di Baviera, sotto lo stile brutale di Hitler, negli ultimi anni di guerra non si contavano più di sette casi di sifilide nuova all'anno. Tutto era ben diverso duemila anni or sono.

Come si usa fare oggi davanti alle malattie infettive, colera, peste, vaiolo, così in quel tempo la sola forma di reazione possibile fu quella di isolarsi dai centri che si riteneva potessero essere infetti; cioè di usare di una sola donna, sempre la stessa, avuta possibilmente vergine, e chiusa a chiave in casa a doppio catenaccio.

Tutta la morale cristiana non è altro che il frutto di questo sacro timore per l'infezione venerea; precauzione del resto ottima negli effetti, se non nei mezzi! per preservare il padrone, l'uomo, dal pericolo che la Venera vagabonda rappresentava per lui.

Come ottimo apparve allora anche l'astenersi del tutto da ogni contatto sessuale sia con la peripatetica, sia con la stessa moglie (non si sa mai); da che la logica vuole che uno che è senza gambe non può più spezzarsi una gamba e l'eunuco non si trova più nella occasione di buscarsi una orchite.

Morale cristiana che ha vissuto fino a pochi decenni or sono quasi indisturbata, tal che la famiglia ha trovato modo di affermarsi in tutto il mondo civile quale istituto desiderabile: con la

differenza tuttavia che essa oggi vale per la difesa del diritto del nuovo, morale recentissima rivoluzionaria, quanto l'antica la aveva istituita per la sovranità del padre che trattava il figlio come cosa a lui soggetta della quale poteva disporre, come della moglie, a suo beneplacito. (Piccola differenza!)

\* \* \*

La famiglia cristiana è nata come salvaguardia in favore dell'uomo contro il pericolo di contrarre malattie veneree; questo a spese della donna divenuta moglie legittima (schiava legittima) e che resterà a sua piena disposizione in ordine ai suoi bisogni di maschio. Riproduzione della legge ebraica dove il marito poteva però ripudiarla se del caso, non mai la donna ripudiare il marito. Tradirlo qualche volta, ripudiarlo mai!

Ed io ricordo di aver sentito parlare di un mio avo che trovandosi nella cucina, mentre la moglie stava mescolando la tradizionale polenta, senza lasciarle tempo di fiatare e ancor meno di portarla a buon punto, le si indirizzava con voce perentoria. "Catina, in camera" e l'ava, tolta la polenta dal fuoco saliva a compiere il suo dovere di sposa.

Così, e non per burla, mi fu più di una volta narrato dalla mamma.

La morale della favola cristiana è la morale contingente di un dato periodo, di una data situazione di fatto; la testardaggine di volerla far valere nei secoli, di volerla ritenere di divina ispirazione, oggi che i tempi e le conoscenze sono mutati, è sovranamente ridicola; quanto sarebbe il voler imporre alle popolazioni più civili moderne l'obbligo di mangiare ancora con le mani o di porre sotto la testa, a mò di cuscino, un ceppo d'albero, come si usava in antico.

Lo spavento del bisogno fisico di amare non trovò allora alcun esperto per stabilire quanto le funzioni delle glandole genitali siano strettamente connesse col funzionamento del cervello; sì che gli idioti sono di regola degli impotenti. Così che è ben difficile pronunciare oggi un nome preclaro nelle arti, le lettere, le avventure militari, politiche, senza veder sorgere attorno a questo nominativo una collana più o meno felice di ispiratrici.

Sia Raffaello, che poi le ritrae nelle sue tele come... madonne; sia d'Annunzio, che si fa gettare dalla finestra del Vittoriale da due... anime gemelle; sia il buon Garibaldi, che ne ha fatta la più smagliante collezione. Si dava a Napoli la "Cavalleria Rusticana" del Mascagni ed il direttore d'orchestra, iniziando le prove, credette suo dovere fare l'elogio del Maestro allora vivente, del suo ingegno musicale. Ma, giunto alla fine del discorsetto, da che stava evidentemente per scoppiare, finì in bellezza. "Però, — egli disse, martellando le parole — dopo tutto è uno porcu".

Fra ormoni da un lato, antibiotici dall'altro, preservativi od acqua fresca... il diritto della donna e quello del fanciullo, le leggi della morale cristiana si trovano oggi seriamente a disagio.

Il che del resto spiega perchè allora erano una cosa seria, mentre ai tempi nostri non si presentano più che come... la morale di una favola.

CARNEADE

Fos-sur-mer, marzo '953.

## AI LETTORI DELL'ESTERO

**A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verrebbe sospesa.**

**Non è questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.**

**Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.**

L'Amministrazione

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

PHILADELPHIA, Pa. — Sabato 6 febbraio, ore 7:30 p.m., al Labor Center, 415 So. 19 St., avrà luogo una cena familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Facciamo appello ai compagni ed amici di non mancare a questa serata di solidarietà per la vita del nostro giornale.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

\* \* \*

NEWARK, N. J. — Sabato 6 febbraio ore 7:30 p. m. all'Ateneo de E. Sociale, 144 Walnut Street avrà luogo una cena familiare a beneficio della nostra propaganda. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire a questa serata di solidarietà.

Il Comitato

\* \* \*

EAST BOSTON, Mass. — Domenica 7 febbraio, ore 3 p.m., al Circolo Aurora, 42 Maverick Square, avrà luogo una riunione della massima importanza. Discussione per la vita del Circolo; stampa nostra e Vittime Politiche. Facciamo invito a tutti i compagni di non mancare.

Il Circolo Aurora

\* \* \*

EAST BOSTON, Mass. — Sabato 13 febbraio, ore 8 p.m., al Circolo Aurora, 42 Maverick Square, avrà luogo una cena e ballo. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa nostra prima festa della stagione.

Il Circolo Aurora

\* \* \*

SAN FRANCISCO, Calif. — Sabato 13 febbraio ore 8 p.m., alla Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con rinfreschi. Il ricavato andrà a beneficio della nostra stampa e Vittime Politiche. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie a questa nostra serata di solidarietà.

L'incaricato

\* \* \*

PATERSON, N.J. — Con la collaborazione dei compagni del New Jersey, New York, e Pennsylvania, domenica 21 febbraio, ore 1 p.m. precise al Dover Club, 62 Dover St., avrà luogo l'annuale banchetto familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e ad avvisarci del loro intervento per poterci regolare colla preparazione. Scrivere: A. Gianetti, 192 20th Ave., Paterson, N.J.

Il Gruppo Libertario

\* \* \*

MIAMI, Fla. — Domenica 21 febbraio al Grandon Park, al medesimo posto degli anni scorsi, avrà luogo un picnic familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Compagni ed amici sono invitati.

Gli iniziatori

\* \* \*

MIAMI, Fla. — Dal picnic del 17 gennaio u.s. si ebbe un utile di dol. 182, più contribuzioni: Di Domenico 10; Di Maio 10; B. di Chicago 9; Pimaco 10; Aurelio 10; fratelli Moglia 10. Totale dol. 241 che dividiamo: Volontà 141; Freedom di Londra 50; Resistance 50. A tutti il nostro ringraziamento.

L'incaricato

\* \* \*

Per Freedom. Allentown, Pa., Wilbur Spaeth 5; Miami, Fla. Parte picnic del 17 gennaio 50; Phoenix, Ariz., A. De Toffal 5; New Orleans, La., C. Messina 5. Totale 65.

Per la Colonia M.L. Berneri. Reedley, Calif., H. Foucher 1.

Per le Vitt. Pol. d'Italia. Allentown, Pa., W. Spaeth 5; Detroit, Mich., F. Boccabella 10; Whitestone, N.Y., M. Spitaler 2; Phoenix, Ariz., A. De Toffal 5; Detroit, Mich., P. Poma 5. Totale 27.

Per dei vecchi compagni d'Italia. Chicago, Ill., a mezzo J. Cerasani 100.

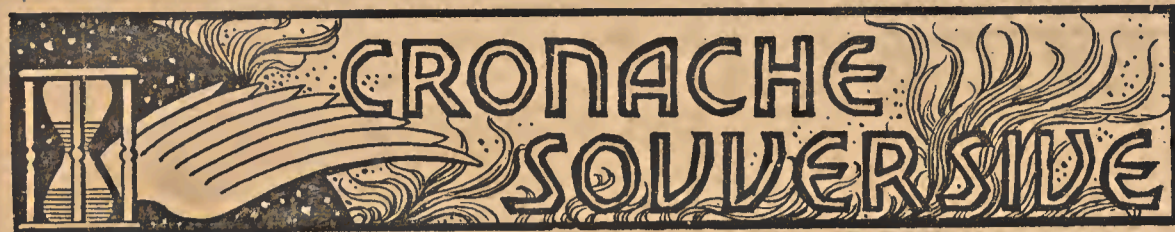
Per Volontà. Detroit, Mich., F. Boccabella 5; Miami, Fla., Come dal comunicato a mezzo L'incaricato 141; Miami, Fla., D. Bufano 8; Phoenix, Ariz., A. De Toffal 5. Totale 159.

Per Umanità Nova. Tampa, Fla., Battaglia 1, Montalbano 1, tot. 2; Phoenix, Ariz., A. De Toffal 5. Totale 7.

Per Resistance. Miami, Fla., Parte picnic del 17 gennaio 50.

**MALATESTA. L'UOMO E IL PENSIERO, di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si può richiederlo alla Biblioteca dell'Adunata.**

**LA RIVOLUZIONE SCONOSCIUTA di Volin — Elegante volume di pagine 575 — dol. 3. Si può richiederlo presso la Biblioteca dell'Adunata.**



### I disoccupati

Un giorno della settimana scorsa uscirono dagli uffici governativi di Washington delle cifre che i giornali non potevano ignorare e che il pubblico in generale non può leggere senza una profonda impressione. Le cifre indicavano che la disoccupazione era continuata a crescere durante il mese di gennaio in una maniera impressionante.

Prendiamo il quotidiano di New York Herald Tribune, giornale devoto al partito Repubblicano che si trova attualmente al potere. Il suo ufficio di Washington mandava in redazione il 30-1:

"Il Dipartimento del Commercio informa che durante il mese di gennaio il numero dei disoccupati è aumentato di 510.000 portando il totale dei senza lavoro a 2.360.000. . . Lo stesso bollettino aggiungeva che altre 275.000 persone sono state sospese dal lavoro coll'ordine di riprendere le loro ordinarie occupazioni nel periodo di trenta giorni, e queste persone non vengono considerate disoccupate".

Non basta ancora. Il suindicato dispaccio aggiunge ancora: "Il numero totale delle persone occupate per compenso è disceso a 59.800.000 durante il mese di gennaio, e cioè quasi un milione di meno del mese di dicembre".

Per farsi un'idea esatta dell'entità della disoccupazione esistente negli Stati Uniti in questo momento si legga un lungo articolo, ovviamente ispirato dagli imbonitori del governo federale, nel Times di domenica 31 gennaio, dedicato precisamente alla gravità del problema della disoccupazione. Ne è autore un tale Joseph Loftus, che scrive da Washington, ed ecco qui la sostanza di quel che dice.

La forza lavoratrice degli S. U. ha raggiunto il suo massimo nel mese di giugno dell'anno scorso, con un totale di 64.734.000. Ora, sottraendo da questa cifra il totale delle persone attualmente impiegate ad un lavoro remunerato, cifra che è di 59.800.000, si ha una differenza di 4.934.000 che, se l'aritmetica non è un'opinione, rappresenta il numero delle persone effettivamente disoccupate alla fine del gennaio 1954.

Quasi cinque milioni! Ma così non la pensano le fochie ammastrate del giornalismo professionale che prendono l'imboccata dai funzionari del Dipartimento del Commercio. Ecco infatti il ragionamento del Loftus tradotto alla lettera:

"La forza lavoratrice non militare ha raggiunto il massimo di 64.734.000 lo scorso mese di giugno. Di questo numero, 63.734.000 avevano un impiego e 1.562.000 erano disoccupate. Da giugno in poi la disoccupazione è aumentata di 797.000 (che aggiunti ai disoccupati d'allora, 1.562.000 danno 2.359.000 — approssimativamente la cifra ufficiale della disoccupazione attuale). Ma durante lo stesso periodo il numero delle occupazioni è diminuito di 3.394.000. La differenza fra queste due cifre è di 2.597.000, e questo numero indica l'entità della diminuzione della forza lavoratrice — indica il numero delle persone che si sono ritirate dal mercato del lavoro".

Più di due milioni e mezzo di lavoratori sono dunque scomparsi come per incanto, nello spazio di sette mesi, senza lasciare traccia di sé sul mercato del lavoro. Come? Perché?, chi erano? dove sono andati?

Tenta di spiegarlo la relazione economica presentata dal Presidente al Congresso la settimana scorsa: Sarebbero persone sulle quali non pesa in tempi ordinari la responsabilità del mantenimento della famiglia, persone le quali hanno cercato un'occupazione remunerativa durante il periodo eccezionale della guerra coreana: madri di famiglia; giovani studenti, vecchi estenuati e così via di seguito.

Sarà così. Ma, anche spiegata a questo modo, l'entità della disoccupazione rimane allarmante. Oltre i 2.360.000 disoccupati indicati dalla cifra ufficiale — che non tiene conto delle centinaia di migliaia dei senza lavoro per un periodo previsto — si devono contare anche i 2.597.000 "scomparsi", i quali non erano certamente andati a lavorare per divertimento, ma v'erano andati per

bisogno ed avranno nella loro maggioranza dovuto rinunciare ora a cercare un nuovo impiego perchè — diminuita in conseguenza della diminuzione delle spese militari la domanda di mano d'opera — è scomparsa, non già la loro necessità di lavorare, ma la probabilità per loro di trovare un'occupazione che li compensi dei sacrifici che costa loro il negligenza le altre loro responsabilità: di famiglia, di studio o di vecchiaia.

La cifra totale di quasi cinque milioni di disoccupati effettivi rimane dunque fondamentalmente intatta, anche se non si tenga presente che ogni anno si presentano da 600.000 a 700.000 nuovi lavoratori sul mercato della mano d'opera in cerca d'impiego.

### Bella consolazione!

L'Avanti! del 5 dicembre u.s. pubblicava, tutto gongolante in neretto, che era stato sequestrato, in seguito ad "una indignata protesta dei parlamentari antifascisti", un settimanale romano a pretese umoristiche, intitolato Asso di Bastoni, colpevole di avere pubblicato "Una turpe offesa alla Resistenza". Scrive il giornale socialista:

"Nel n. 49, di tale settimanale, i vecchi arnesi fascisti che lo elaborano, incoraggiati da taluni atteggiamenti tolleranti delle autorità, hanno fatto schiumeggiare tutto il loro veleno di nemici della Patria, tentando di iniziare una turpe campagna contro la Resistenza, nell'occasione del Decennale indetto dalla A.N.P.I. (che è l'associazione nazionale dei Partigiani d'Italia).

"Ma questa volta il meccanismo dello Stato ha funzionato. Un gruppo di parlamentari socialisti, comunisti, socialdemocratici hanno immediatamente protestato presso il Presidente del Consiglio. In conseguenza di questa unitaria presa di posizione delle forze antifasciste e democratiche, il Ministro degli Interni ha sporto denuncia all'Autorità Giudiziaria, la quale ha ordinato il se-

### Per la vita del giornale

BUFFALO, N.Y. — Per la vita del giornale invio la contribuzione di dol. 10. S. Sciandra

\*\*\*

PITTSBURGH, Pa. — Accludo un check di dollari 25 per la vita dell'Adunata. M. Capriotti

\*\*\*

BRONX, N.Y. — Accludo 'M.O.' di dol. 5 per la vita del giornale. Luigi

\*\*\*

DETROIT, Mich. — Invio la contribuzione di dol. 5 per la vita del giornale. A. Vincenti

\*\*\*

AMHERSTBURG, Canada. — Per la vita del giornale invio la contribuzione di dol. 10. Peter Gardin

\*\*\*

ROXBURY, Mass. — Abbiamo raccolto fra compagni di qui dol. 37 per la vita dell'Adunata. Contributori: Piroz dol. 15; G. Buda 10; Silvio 5; Aldino 2; Ferruccio 5. Per i contributori: Ferruccio

\*\*\*

NEW ORLEANS, La. — Invio la mia contribuzione di dol. 5 per la vita del giornale. C. Messina

\*\*\*

CHICAGO, Ill. — Alla mia presente accludo 'M.O.' di dol. 10 per dare una picconata demolitrice al deficit del giornale. P. C. Di Giovanni

\*\*\*

ROCHESTER, N.Y., — Senza appelli speciali, vedo che i compagni tutti rispondono contribuendo alla demolizione del deficit. Così anch'io invio la mia contribuzione di dol. 5. I. Cucinelli

\*\*\*

BROOKLYN, N.Y. — Da una ricreazione familiare si ebbe un ricavato di dol. 50 per la vita del giornale. Gruppo Volontà

\*\*\*

LOS ANGELES, Calif. — Contributori della festa del 2 gennaio u.s. per l'Adunata. F. Maggioli 2; Long Beach, Valentino 5. Totale dol. 7. "Noi"

\*\*\*

DETROIT, Mich. — Accludo un check di dol. 20 che dividerete: dol. 10 per le Vitt. Pot. d'Italia; dol. 5 per Volontà; dol. 5 per il mio abbonamento all'Adunata perchè possa continuare a martellare le tante

questo del foglio fascista, il cui vergognoso contenuto offende la coscienza popolare".

C'è poco da gongolare. Il governo clericale, con o senza il consenso del Parlamento, offende assai più spesso e più gravemente la coscienza popolare di quel che non possano fare mai i libellisti dell'Asso di Bastoni. Ma, ove non risultasse che questo libello sia sovvenzionato dal ministero o dal suo partito, non v'era motivo alcuno perchè il Ministro degli Interni avesse ad intervenire giudiziariamente, cosa che l'art. 21 della Costituzione gli vieta espressamente di fare, e che non può giustificare altrimenti che ricorrendo alle leggi e ai decreti liberticidi del governo fascista della monarchia.

Non avendo visto il giornale incriminato, noi non possiamo giudicare della gravità del caso; ma non s'hanno da fare sforzi per immaginare fino a quali estremi possa arrivare l'impudenza dei fascisti, che sono andati rialzando la voce durante questi ultimi anni mercè la protezione del governo clericale e la tolleranza benigna dei socialisti e dei comunisti stessi.

Bene avevano in ogni modo fatto quei deputati antifascisti che s'erano levati a denunciare lo scandalo dalla loro tribuna. Meglio avrebbero fatto, se si fossero levati per denunciare al popolo lo scandalo e l'offesa, dalle colonne dei giornali, dalle tribune di piazza e dalla radio. Sarebbe stato loro facile smascherare le calunnie dei fascisti instillando nella popolazione l'orrore e il ricordo dei loro passati misfatti.

Incitando il governo clericale ad intervenire in una questione che avrebbe dovuto rimanere sul terreno della propaganda e contropropaganda, hanno invece reso un doppio svezio ai fascisti: prima, perchè hanno incitato il governo a valorizzare le leggi e i decreti del fascismo sulla stampa, che rimangono ancora in vigore; poi, perchè hanno offerto al preteso governo costituzionale della Repubblica l'opportunità di usurpare poteri incostituzionali, ricorrendo appunto alle risorse arbitrarie della dittatura fascista.

Ma l'irresponsabilità e l'incoerenza dell'antifascismo socialista, comunista ecc. sono state tante e tali che l'antifascismo è sulla difensiva su tutta la linea, non solo per gli attacchi dei libellisti, ma anche per quelli ben più gravi e pericolosi dei poteri dello Stato, di cui essi stessi sono parte.

forme di superstizione incluso la "casetta nostra". Possa vivere prospera e senza intervalli per preparare più facilmente l'arduo cammino intransigente che ci conduce alla città ideale.

F. Boccabella

\*\*\*

NEWARK, N.J. — Resoconto ricreazione familiare del 17 gennaio u.s. a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata dol. 136.05 compreso la contribuzione di dol. 10 di C. Caso. Uscita dol. 48.47, utile dol. 87.58. A tutti il nostro ringraziamento con un arrivederci la domenica del 7 marzo prossimo.

L'incaricato

### AMMINISTRAZIONE N. 5

#### Abbonamenti

Detroit, Mich. — F. Boccabella 5; Tampa, Fla., L'Unione Italiana 3; Chicago, Ill., G. Del Genero 5; Whitestone, N.Y., M. Spitaler 3; Union City, N.J., L. Ottimo 3; West Haven, Conn., A. Carrano 3; Detroit, Mich., Pietro Poma 5; Worcester, Mass., A. Calcagni 5. Totale 32.

#### Sottoscrizione

Chicago, Ill., P. C. Di Giovanni 10; Allentown, Pa., Lucifero 5; Rochester, N.Y., I. Cucinelli 5; Tampa, Fla., V. Scario 2; S. Maniscalco 1. tot. 3; Castroville, Calif., T. Boggiatto 10; Brooklyn, N.Y., Il Gruppo Volontà 50; Bridgeport, Conn., G. Carletti 2; Los Angeles, Calif., a mezzo "Noi" 7; New York, N.Y., Rivendita a mezzo L. Caputo 3.15; New York, N.Y., Rivendita a mezzo Rappaport 10; Phoenix, Ariz., A. De Toffal 10; Phoenix, Ariz., L. Corsi 5; Buffalo, N.Y., S. Sciandra 10; Pittsburgh, Pa., Mario Capriotti 25; Bronx, N.Y., Luigi 5; Detroit, Mich., A. Vincenti 5; Amherstburg, Can., P. Gardin 10; Newark, N.J., Ricavato festa del 17 gennaio 87.58; Roxbury, Mass., A mezzo Ferruccio 37; New Orleans, La., C. Messina 5; Reedley, Calif., H. Foucher 1. Totale 305.73.

#### Riassunto

Avanzo precedente	dol. 302.94	
Entrata:	Abb. 82.00	
	Sott. 305.73	
Uscita		640.67
		452.34
Avanzo		188.33